

### *Sotto la mattonella*

*“Qui è nato Fabrizio De André. Pegli lo ricorda per il suo talento, per il suo spirito solidale, per aver dato risalto universale alla lingua di Genova. 14 luglio 2001”.*



Così vi è scritto sulla piccola mattonella posta su un muro di Via De Nicolay 12, a Pegli.

È una semplice mattonella. Non una via, il piccolo ponte che attraversa la stazione o una piazza stracolma del centro.

Una semplice mattonella.

Semplice com'era, è, e sarà sempre *lui*.

Ed è una graziosa mattonella di ceramica posta in uno di quegli angoli come tanti, uno di quegli angoli dove vanno i bambini per giocare a nascondino, dove si va per nascondersi dalla folla che calpesta il marciapiede e che si accalca nelle vie durante i giorni di festa.

È uno di quei posti dove si va per proteggersi nelle giornate uggiose o dove si alzano gli occhi per vedere il cielo terso dell'estate.

Se andrai per un istante in quel luogo nascosto agli occhi della gente che passa, troverai le auto della scuola guida parcheggiate, sentirai il rumore del phon del parrucchiere vicino, o le chiacchiere delle signore sui propri nipoti.

Non scorgerai il mare, né assaporerai il profumo del vento.

Penserai soltanto che settantun anni fa, dal portone vicino, si poteva udire il pianto di un bambino che poi sarebbe diventato musica.

Penserai che quei grandi occhi scuri hanno veduto ciò che stai vedendo tu e che, in qualche modo, quell'angolo nascosto, quel muro scuro e quelle ripide scalette rosse che portano al mare, hanno ispirato uno dei più grandi poeti italiani di sempre.

In piedi sotto quella mattonella, con il naso all'insù e gli occhi fissi su quella piccola chitarra che vi è disegnata sopra, quante cose mi sono passate per la testa.

Ad esempio che da qui nasce la storia di *Bocca di Rosa*, di *Marinella*, di *Princesa*. Da qui si pensa al mare di *Creuza de ma*, all'altezza del giudice o alla corda d'oro che avrebbe impiccato Geordie.

Che da qui le sue dita hanno per la prima volta sfiorato, piano, le corde di una chitarra.

Quando guardo quella mattonella, mi vengono in mente i suoi occhi, gli occhi con cui guardava il mondo dietro ai suoi occhiali scuri. Oppure le sue labbra, che si aprivano e si chiudevano raccontandoci le storie delle persone, degli ultimi, di ognuno di noi. O il consumarsi della sigaretta nella sua mano destra ed il suo ciuffo di capelli che viaggiava, come lui, "in direzione ostinata e contraria".

A volte la vita di un uomo è talmente grandiosa nella sua semplicità che è capace di stare all'interno di poche righe impresse su una mattonella senza voce.

Quella mattonella è dedicata a te, Faber, a te che "vivesti solo un giorno, come le rose".